

INTRODVTTIONE  
ALLE VITE  
DE' FILOSOFI.  
DI DIOGENE  
LAERTIO.

**L**A SAPIENZA de' Gentili, che non alzandosi punto al Creator' Iddio, si stette occupato solamente a considerare le creature, è quasi commune opinione c' hauesse origine in quegl' Heroi, che il paganesimo faceua Dij a suo capriccio; quasi che a l'huomo stesse il deificare; cosa la più folle del mondo. Et in fatti coloro, che s' alzauano ogni pocolino della feccia del vulgo ignorante, e si dauano a studiare della natura delle cose, ò Dij, ò Heroi si nomauano, così rozi erano quei primi tempi. Vennero dopò costoro; Poeti, che si formarono vna teologia a lor modo, ponendo in Cielo chi vn numero di Dei, che vn' altro, secondo i vari affetti: e perche ragionauano di cose più alte di quei primi, fingendo ne' lor poemi bugie senza fine; non ha dubbio, che gli huomacci ignoranti gli baurebbono innalzati al Cielo, se quei primi non hauessero lor posto il pie auanti. A questi seguirono i Sauti, che si nomauano nella fanella Greca Sophi: e costoro, con vn' orgoglio incredibile è ben' al nome conforme continuarono a fomentare le pazzie inuentate de' falsi Dei, in questo solamente alquanto men pazzi de' gli altri, che non lasciarono porre in Cielo altri Dij, che quei primi. Finalmente vennero i Filosofi, de' quali fu capo Pitagora. Questi rigettato quell' arrogante nome di Sautio, uolle Filosofo esser nominato, cioè amatore di sapienza. I Filosofi per lo più contraddissero a gl' Idolatri, perche scorgeuano ben molti di loro, che il gouerno del mondo non potea pendere, se non da vn Dio solo, viuo, e vero, e perche alcuni di loro si lasciarono intender di questo alla libera, furono molio maltrattati. Et alcuni morti; come Socrate, che fu costretto a bere il veleno; senza che M. Tullio, il qual' auco lui non la sentiua con la pluralità de' Dei, portò nota di sacrilego tra' suoi, e così la sua famiglia. E ben vero, che molti ancora de' Filosofi s' attuffarono nell' error commune sino a gl'occhi, ò per amar a prencipi, ò per acquisiarsi il fauor popolare, ò per seruir a propri affetti.

affetti di qualunque sorte si fossero. Il più di quello, c'habbiamo fin'ho-  
ra detto, si caua da Sant' Agostino nella Città di Dio, e dal Fascetto de'  
tempi. Ma venendo alla diuisione della filosofia, e de' Filosofi, et oglien-  
do quel solo, che farà a questo proposito, da Laertio nel suo Proemio, diciam-  
mo. Sani furono creduti Talete Solone, Periandro, Cleobulo, Chilone,  
Biante, e Pitaco a' quali sono molti, che aggiungono Pisistrato Tiranno.  
Fanno per l'ordinario due principij della Filosofia, dice Laertio: l'vno da  
Anassimandro, & l'altro da Pitagora. Di quegli fu maestro Talete, e  
di questi Ferecide: e tal sorte di Filosofia vogliono che Ionica fosse no-  
mata da Talete che di quella prouinciasu'; come anco la Filosofia di Pita-  
gora, perche in gran parte filosofò, & insegnò in Italia, fu Italiana detta.  
Le successioni poi d' vna setta a l'altra di Filosofi, come necessarie a distin-  
guere non pur i tempi, & a fargli conoscere chiaramente, ma etiandio a  
far vedere in che maniera partiuano questi grand'huomini la Filosofia, &  
la studiavano, & insegnauano: l'habbiamo tolte di peso da l'ordine di  
Laertio istesso, il quale è in questa parte marauiglioso, se ben in molte non  
vtili cose è prolisso. A noi ha bastato di spiegare succintamente i piu de-  
gni fatti di ciascun Filosofo, e quei particolarmente, che possono seruire  
a l'edificatione de' buoni costumi: perciocche le cose, che potuano distrug-  
gerli, & introdurre mali scrupoli ne gli animi altrui, tutte leuate habbia-  
mo. Le quali cose, si com'era il deuere, auisate, faremo a Talete pas-  
saggio.

DELLE